A Tokio un'inquieta e divisa vigilia del vertice dei sette

Usa e Giappone escludono di aver raggiunto sulle questioni energetiche un accordo in contrapposizione ai paesi CEE - Ma in verità esistono divergenze

TOKIO — Alla vigilia dell'apertura ufficiale del vertice e mentre arrivano le delegazioni degli altri cinque paesi partecipanti, nella capitale giapponese l'attenzione continua a concentrarsi sui contatti in corso tra il presidente degli USA e il primo ministro Ohida.

Carter — che ieri ha visitato la città costiera di Oiso, a sessanta chilometri dalla capitale — e Ohida, ma anche i loro portavoce, si sono preoccupati di smentire che Giappone e USA abbiano precostituito un accordo comune sulle questioni energetiche.

Probabile che i due principali protagonisti del vertice abbiano avuto l'accortezza di non delineare formalmente e ufficialmente una posizione comune, da presentare come tale agli altri partecipanti al vertice. Ciò non toglie però che nelle conversazioni avute, Carter e Ohida hanno escluso di poter dare il loro assenso alla proposta maturata dalla CEE nel recente vertice di Strasburgo: congelamento delle importazioni di greggio per i prossimi sei anni ai livelli attuali (500 milioni di tonnellate).

Giappone e USA sono invece propensi ad una riduzione molto più contenuta e di durata di gran lunga più limitata, fino al 1980. Ieri è stato il segretario al Tesoro, Blumenthal, anche egli a Tokio, a confermare che gli Stati Uniti proporranno agli altri partecipanti al vertice di congelare le importazioni petrolifere al livello del '77 e solo fino al prossimo anno. Ma da più parti è stato osservato che la proposta statunitense reca vantaggi soprattutto agli USA ed al Giappone, i quali hanno registrato un livello assai elevato di consumi proprio nel '77.

Il vertice si apre, dunque, in un clima di grossa incertezza e di divisioni. I paesi della CEE sembra non abbiano intenzione di demordere dalla loro proposta, per caldeggiare la quale presso le autorità giapponesi è arrivato ieri a Tokio il direttore dell'ufficio per l'energia del governo francese. A quale tipo di scontro si andrà nel vertice, in quale misura si radicalizzerà la divergenza di posizione tra paesi europei da un lato e USA e Giappone dall'altro è difficile prevederlo.

La posizione della CEE per un intervento drastico sul consumo di petrolio è gravida di molti pericoli: nel caso venisse accettata, gli effetti sarebbero fortemente recessivi, anche se si farebbero sentire in misura diversa sui vari paesi e colpirebbero in primo luogo i paesi più deboli come l'Italia. D'altra parte non si può pensare di continuare a consumare petrolio come se niente fosse mutato e come se il prezzo del greggio non avesse raggiunto livelli fortemente inflazionistici.

Per uscire da questo «cul di sacco», paralizzante, domani e venerdì il vertice di Tokio dovrebbe dare veramente prova di un grandissimo sforzo unitario; dovrebbe apparire segnato dalla preoccupazione di imboccare soluzioni che non aggravino le divaricazioni tra paesi ed aree geografiche.

Blumenthal ha detto che gli Stati Uniti proporranno al vertice una accelerazione dei programmi per fonti energetiche alternative. Ma anche su questo terreno si possono determinare delle divergenze tra interessi contrastanti dei vari paesi.

Alla questione del contenimento delle importazioni fa da sfondo un problema molto concreto: quali saranno le sedi e gli strumenti per operare la ripartizione delle importazioni? Gli europei sono d'accordo per «raccomandare» alle compagnie che ciò venga fatto equamente, tenendo conto delle diverse esigenze nazionali.

E' veramente paradossale che ci si debba mettere nelle mani delle compagnie, le quali potranno utilizzare una potente arma di ricatto, potendo decidere di dirottare verso questo o quel paese il greggio (a seconda delle condizioni del prezzo?).

A Tokio arriva nella giornata di oggi anche la delegazione italiana: il presidente del consiglio Andreotti è accompagnato dai ministri Forlani e Pandolfi e da uno «staff» tra cui è anche il vice direttore della Banca d'Italia Sarcinelli.

A Tokio l'Italia — stando alle dichiarazioni rilasciate prima della partenza — sosterrà le posizioni espresse dal recente vertice di Strasburgo.

NELLA FOTO: **il presidente dell'OPEC, a Ginevra, preso d'assedio dai giornalisti.**

Gasolio insufficiente il vero deficit è 6 milioni di tonnellate

Più di 1000 miliardi in 12 mesi le spese per il riscaldamento

GLI AUMENTI DAL 1960

Data	Prezzo	Data	Prezzo
22- 5-1960	L. 75	9-10-1976	L. 140
22- 3-1973	» 80	30-10-1976	» 150
30- 9-1973	» 95	8- 2-1977	» 153
23-11-1973	» 130	7- 4-1977	» 155
21- 2-1974	» 135	23-12-1977	» 164
16- 5-1975	» 141	28- 4-1978	» 162
21- 5-1975	» 146	6- 6-1978	» 166
13- 3-1976	» 155	19- 8-1978	» 162
16- 4-1976	» 160	11- 1-1979	» 171
22- 5-1976	» 168	5- 5-1979	» 186
16- 6-1976	» 163	25- 6-1979	» 215
2-10-1976	» 168		

ROMA — Gasolio, due giorni dopo. L'aumento c'è stato, ha superato ogni previsione, ma le difficoltà di approvvigionamento non sono cessate. L'intera flotta peschereccia del porto di Cesenatico (l'allarme viene dal movimento cooperativo e riguarda l'intera zona) rischia di non poter prender mare se non verranno garantiti i rifornimenti. Le gravi conseguenze della battaglia del gasolio continuano quindi a farsi sentire, anche dopo la decisione del CIP, auspice Nicolazzi, di concedere un premio alle compagnie.

Tuttavia, secondo alcuni esperti, nei prossimi giorni la pressione dovrebbe diminuire. Dopo gli aumenti, dovrebbe ricomparire il carburante. Eppure le cose non sono così semplici. Il nuovo prezzo, infatti, compenserà i petrolieri, ma non risolverà i gravi problemi strutturali dell'intero settore. Solo ragionando su dati ufficiali del ministero dell'Industria ci si rende conto della qualità di questi problemi.

Facciamo il caso del deficit di gasolio di cui soffre il Paese. Nelle ultime settimane abbiamo ascoltato cifre diverse e discordanti, anche se provenienti dalla medesima fonte ministeriale. Dapprima 4 milioni di tonnellate, infine, per merito dell'accordo ENI-Arabia saudita, addirittura meno di due. Le cose non stanno così, come si può apprendere dalle stesse fonti governative.

Il deficit vero comprendeva, e comprende tuttora almeno 4 milioni di tonnellate in meno a causa della minore lavorazione di greggio. A queste vanno aggiunti almeno due milioni di tonnellate derivanti dalla necessità di ricostituire le scorte. Siamo così a quota sei. Ma, si è detto, c'è il gasolio saudita. Anche qui bisogna intendersi. L'accordo porterà greggio, ma dove verrà lavorato? Da fonti ministeriali si apprende che l'ENI non disporrebbe della capacità di raffinazione utile per il greggio in più che verrà in Italia. Qualche esperto dell'Industria sostiene che una soluzione ci sarebbe: lavorare il greggio in Valle Padana. Adottando questa soluzione bisognerebbe, però, utilizzare in loco l'enorme quantità (il 40-50% dell'intero approvvigionamento) di olio combustibile prodotto, che sarebbe intrasportabile.

Ecco in quali difficoltà concrete ci si dibatte. Tutto ciò rimanda a problemi strutturali, ma fa venire in chiaro come la strada scelta da Nicolazzi non risolverà nulla, e seppure a breve il mercato ne troverà giovamento (poi vedremo a quale prezzo), sul medio periodo i problemi si ripresenteranno tutti. L'unica cosa certa è che la liberalizzazione darà facoltà alle compagnie di procedere ad ulteriori aumenti.

Quello deciso dal CIP lunedì sera era il terzo dell'anno in corso. In pochi mesi siamo passati per il gasolio per autotrazione da 171 lire alle attuali 215. Le 29 lire di aumento, e le 25,59 del gasolio per riscaldamento, assieme agli altri aumenti già pubblicati sulla «Gazzetta ufficiale», porteranno alle casse delle compagnie nel giro di dodici mesi un maggiore introito di 700 miliardi di lire. Ma quanto costerà la resa di Nicolazzi ai consumatori?

Secondo alcuni calcoli per gli automobilisti che adoperano autovetture diesel la maggior spesa sarà di 293 miliardi sempre nello stesso arco di tempo. Nel '79-'80 «viaggiare a gasolio» costerà oltre duemila miliardi (oggi costa oltre un miliardo e mezzo).

Altri mille miliardi in più spenderemo sempre nei prossimi dodici mesi, per il riscaldamento (si supererà il tetto dei tremila miliardi). Bisogna, infatti, ricordare che il gasolio per riscaldamento, nel corso del '79, è salito di 9 lire in gennaio, di 15 in maggio (quest'ultimo aumento non ha avuto grandi conseguenze sul mercato) e di 25,59 in queste ore. La maggior spesa è quindi in pochi mesi di 50 lire in più al litro. L'ultimo aumento inciderà solo dello 0,20 in più nel calcolo della contingenza per il trimestre in corso. Secondo la Confindustria invece ci sarà un aumento di un punto nel trimestre successivo.

I nuovi prezzi hanno sollevato unanimi proteste delle categorie più colpite. La FAIB ritiene che il cedimento del governo sia l'anticamera della liberalizzazione dei prezzi di tutti i prodotti petroliferi. Secondo la UILTCUS (l'organizzazione sindacale de lsettore commerciale legata alla UIL) la manovra sulla benzina è già in atto: «Da oggi — ha detto il segretario Gatti — ci segnalano che i rifornimenti ai distributori vengono ridotti di un quarto o di un terzo a seconda del tipo di impianto e della sua dislocazione nel territorio».

L'ANITA (l'associazione nazionale delle imprese di autotrasporto) sostiene, infine, che l'incidenza sul costo totale di esercizio degli autotreni addetti al trasporto merci sarà del 2,58%. Stesso pronostico, unito alla richiesta di misure a vantaggio degli autotrasportatori, fa la CONFETRA (Confederazione generale del traffico e dei trasporti). Sul fronte energetico si segnalano due notizie. Rebecchini, sottosegretario alle PP SS., ha dichiarato che c'è l'esigenza di pervenire ad un consumo di carbone pari a 20 milioni di tonnellate annue. Si potrà fare, secondo l'esponente dc, dopo l'approvazione da parte del CIPI del piano Samim-ENI che prevede interventi nel bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna. E' appena il caso di ricordare che l'esame dei vari piani Samim va avanti da tempo immemorabile.

L'ENEL, intanto, ha firmato a Francoforte un accordo con un consorzio bancario internazionale che prevede un prestito decennale di 600 milioni di dollari. Col prestito, ha dichiarato il presidente Corbellini, si coprirà il 20-25% degli investimenti previsti nel '79. L'indebitamento dell'ENEL raggiunge così gli 11.500 miliardi.

Nuove pressioni per aumenti Sip ma chi dice che sono necessari?

Se non viene prodotta la documentazione precisa ed esatta sui conti, il Parlamento non si lascerà aggirare da colpi di mano — Il precedente lavoro

Una vivace campagna di stampa sostiene in questi giorni la necessità di aumentare subito del 5 per cento le tariffe telefoniche della SIP, e la Commissione centrale prezzi ha confermato due giorni fa questa esigenza, che corrisponde a un maggior prelievo annuo di 600 miliardi di lire dalle tasche degli utenti. Negli articoli che sono apparsi la SIP viene presentata sull'orlo di un fallimento, e di tutto ciò viene fatto carico al Parlamento che nella scorsa legislatura avrebbe bloccato le tariffe senza ragione.

Le cose stanno in realtà in modo diverso. E' vero che in Parlamento, e per la precisione in seno alla Commissione trasporti della Camera, vi è stata un'iniziativa che ha posto per la prima volta con chiarezza la questione delle tariffe telefoniche; e che ciò ha in pratica per molti mesi bloccato gli aumenti tariffari.

Ma deve essere intanto sottolineato con ogni evidenza che mai come commissione abbiamo sostenuto il blocco indiscriminato delle tariffe ma l'esigenza di applicare rigorosamente la convenzione tra lo Stato e la SIP, e in particolare il suo articolo 49 che definisce in termini di equilibrio il rapporto tra costi e tariffe. In sostanza, in questa complessa materia, che per anni ha visto decisioni arbitrarie e contestate e ha determinato azioni giudiziarie che sono ancora in corso, vanno introdotti criteri e metodi precisi, che tutelino insieme i bilanci della SIP, le esigenze industriali, i diritti degli utenti.

Costi e tariffe devono stare in equilibrio; e la necessaria manovra tariffaria deve garantire questo equilibrio. La straordinaria «pretesa» dei comunisti, nella scorsa legislatura, è stata precisamente questa: che la SIP, la STET che la controlla e il Governo documentassero in Parlamento la necessità di un adeguamento delle tariffe per porle al livello dei costi, e provassero pertanto la coerenza di eventuali aumenti con i comportamenti fissati nella convenzione. Purtroppo, nel corso di un'indagine protrattasi per mesi, né la SIP, né la STET, né il Governo hanno mai prodotto una documentazione conclusiva, tanto è vero che anche altre forze politiche, pur propense a concedere gli aumenti, non hanno mai avuto il coraggio di proporre un voto (per il quale avrebbero sulla carta una maggioranza anche senza di noi) per sbloccare le tariffe.

Ci sono stati forniti, è vero, molti dati: ma spesso falsi, e generalmente non rilevanti rispetto alla questione posta. Ad esempio ci è stato detto che l'aumento tariffario avrebbe consentito un aumento nella occupazione diretta della SIP pari a 4.000 unità: ma successivamente l'allora Presidente dell'IRI, Petrilli, riconobbe infondato questo argomento. Si disse ancora che se fossero state aumentate le tariffe la SIP avrebbe riaperto il turnover: ma fu dimostrato che questa questione era stata già risolta nel contratto di categoria. Venne annunciato un rafforzamento della rete nel Mezzogiorno e nelle campagne; ma i dati non erano convincenti, e alla fine il ministro Gullotti smentì egli stesso in Parlamento questa possibilità. Ci vennero consegnati documenti che si riferivano a ingenti investimenti (3.600 miliardi in un biennio) condizionati dagli aumenti tariffari; ma successivamente risultò che quegli investimenti erano già in bilancio, e che, comunque, le tariffe devono finanziare l'esercizio e non gli investimenti, i cui costi devono essere (compresi gli oneri finanziari) ammortizzati ratealmente nei successivi esercizi.

Ma tutte queste questioni, delle quali si discusse lungamente, erano irrilevanti rispetto al punto centrale semplice e preciso: se davvero i costi avevano superato le tariffe, e se dunque, sulla base della logica economica e della convenzione, queste tariffe dovevano essere elevate. Ricordo che nel 1977 la SIP ha avuto 130 miliardi di utile. I dati del 1978 non ci vennero mai indicati con precisione. A un certo punto il ministro Bisaglia fece un annuncio drammatico, dicendo che il 1978 si sarebbe chiuso con 600 miliardi di passivo; ma non confermò nei documenti successivi questo annuncio, e anzi lo smentì parzialmente, mentre una smentita netta e dura venne dalla stessa SIP.

La questione è dunque rimasta insoluta, e non mi pare che la fine della VII e l'inizio della VIII legislatura cambino i suoi termini. Se vi è un deficit della SIP, se i suoi costi davvero superano le entrate, nessuno si opporrà ad adeguati impegni tariffari, commisurati alle esigenze oggettive, salvo discutere la struttura e i meccanismi tariffari per salvaguardare le fasce sociali. Se questa documentazione non viene prodotta sarebbe scorretto che si tentasse di aggirare il controllo parlamentare con un colpo di mano. La SIP e la STET devono rispondere allo Stato, e dunque al Governo e al Parlamento della loro gestione. E, se davvero si confermasse che esistono paurosi deficit di bilancio, le tariffe dovrebbero essere aumentate, ma il Parlamento dovrebbe anche indagare sui fatti che avessero portato in pochi mesi da un attivo consistente a una situazione catastrofica.

Lucio Libertini

L'agricoltura nella Cee un «affare», per chi?

ROMA — L'agricoltura nella Comunità europea come un affare, ma per chi? Se ne è discusso ieri all'Associazione stampa estera in occasione della presentazione del libro «L'affare agricolo», di John Lambert, già corrispondente del Sunday Times presso la Comunità. E' toccato a Onello Prandini, presidente della Lega cooperative che ha patrocinato la pubblicazione del libro (edito dalla Feltrinelli), introdurre la discussione. Il libro costituisce un utile «vademecum» per quanti si accostano al labirinto di norme, disposizioni, regolamenti, finanziamenti della Comunità europea per l'agricoltura. Ma sopratutto traccia un quadro per molti versi inedito che va oltre la tradizionale contrapposizione fra agricoltura del Nord e del Sud del continente, per coinvolgere i rapporti tra piccoli coltivatori e grandi aziende agricole (queste sono sempre state favorite dalle scelte comunitarie) e, sopratutto, fra produttori agricoli e sistemi agro-industriali. Un esame «sul campo» che ha consentito — ha rilevato Prandini — di svelare retroscena inaspettati.

Si è discusso, poi, dell'iniziativa per invertire la logica attuale, anche sulla base della recente esperienza dell'elezione diretta del Parlamento europeo. Un ruolo di primo piano potrà essere svolto — ha insistito il presidente della Lega — dal movimento cooperativo che nell'area comunitaria conta 50 milioni di soci.

Alla presentazione del libro hanno partecipato, fra gli altri, l'autore, il presidente della Feltrinelli, Inge Schoental, il parlamentare europeo Fabrizia Baduel Glorioso, già presidente del Comitato economico-sociale della CEE, il sen. Giuseppe Vitale del PCI, e Massimo Bellotti, vice presidente dell'Associazione cooperative agricole della Lega.

Aumentano produzione prezzi e profitti

ROMA — Gli ultimi dati sulla produzione e la domanda confermano l'attuale fase di espansione, ma mettono in evidenza anche il perdurare di un tasso di inflazione elevato. Secondo la nota congiunturale del Banco di Roma si registrano anche per la bilancia commerciale alcuni segni di squilibrio, compensati peraltro dalle altre voci delle partite correnti e dai flussi di capitale. Secondo la nota del Banco di Roma il consolidarsi della fase espansiva ha consentito di riportare su livelli relativamente elevati l'utilizzo delle capacità produttive: in due trimestri il grado di utilizzo degli impianti nell'industria manifatturiera ha recuperato il calo del 1977-78 ed ha raggiunto, in alcuni settori, posizioni anche superiori a quelle del 1973 (ultimo anno di forte espansione della nostra economia).

In aprile l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha superato dell'1% la media del primo trimestre dell'anno, il quale a sua volta aveva mostrato un incremento dell'1,1% rispetto al trimestre precedente. L'aumento del costo della vita in maggio è stato però consistente (+1,3%) anche se leggermente inferiore al mese precedente (+1,6%). Ancor più preoccupante è la dinamica dei prezzi all'ingrosso: la progressione dei prezzi industriali, nel corso dei primi mesi dell'anno si è consolidata per le tensioni sull'offerta determinate da un'elevata domanda sia interna che estera.

Tale situazione, osserva la nota congiunturale del Banco di Roma, ha favorito una ricostituzione dei margini di profitto delle imprese.

Se le aspettative per il 1980 indicano, per quasi tutti i paesi un rallentamento, per quanto riguarda l'Italia si ritiene che la produzione rimarrà ancora in espansione

Lettere all' Unità

In nessun altro partito tanta capacità di discussione

Cara Unità,

ai nostri avversari che mettono in dubbio la nostra prerogativa di discussione e di autocritica, consiglio la lettura di questa rubrica. Lettere di compagni operai, contadini, artigiani, a volte lettere anche modeste ma animate da un profondo senso di giustizia e da una acuta intuizione politica che non è certo vanto di altri partiti. E non mi si venga a dire che questo avviene soltanto ora. Iscritto al PCI dal '43, mi ricordo che, subito dopo la Liberazione, quando il partecipare alle riunioni di cellula era sentito come un privilegio, i dibattiti, a volte anche accesi, su argomenti tuttora attuali, si sviluppavano tra compagni che si stimavano, ma che non sfuggivano lo scontro per difendere le loro opinioni.

E veniamo al dunque. Il calo elettorale del PCI è stato sentito, e diciamo pure sofferto, ed io penso che una delle cause fondamentali sia stata la politica di compromesso verso la DC, favorita e motivata all'inizio da un uomo illuminato qual era Moro. Dopo la tragica scomparsa dello statista, si notarono subito le avvisaglie di un cambiamento di direzione. E proprio allora il PCI doveva passare all'opposizione. Opposizione costruttiva fin che si vuole, ma ferma e decisa. Questo è avvenuto troppo tardi, con le conseguenze che abbiamo visto (senza per questo avanzare inutili recriminazioni verso chicchessia).

Ma noi siamo più vivi che mai: questo nostro partito riprenderà con più vigore il suo ruolo di lotta, anche per prepararsi alle elezioni amministrative del prossimo anno, che saranno combattute strenuamente.

M. P. PESSION
(40ª sezione PCI - Torino)

Il PCI rappresenta anche la mia rabbia e le mie proteste

Alla redazione dell'Unità.

Leggo su Repubblica *che circa il 2 per cento della perdita del PCI sarebbe presumibilmente attribuibile a quell'elettorato per cui tale partito «non si presentava più come il canale di tutte le proteste e rivendicazioni sociali». La* Repubblica *continua dicendo che verso questa fascia elettorale «il PCI deve forse rassegnarsi a considerare definitivo il distacco, per non regredire ad anni lontani e per non mettere in moto un processo accelerato verso l'arroccamento, la chiusura e il settarismo».*

Confesso che ciò mi lascia molto perplessa e mi disorienta. Non sono una militante, ma sono stata una piccolissima parte di quel non poco 30 per cento realizzato ultimamente dal PCI e non so rassegnarmi all'idea che voi non rappresenterete e non rappresentereste più la mia rabbia, le mie proteste, le mie rivendicazioni sociali.

Ma come? A chi rivolgermi allora? A chi far capo? Chi sapere solidale e partecipe in momenti così amari come questo in cui appare sempre più lontano quel mondo socialista tante volte sognato ed atteso? Riusciremo ancora ad alzare il nostro pugno chiuso e ad affrontare tutte le grandi lotte del passato? O questo rappresenta l'arroccamento, la chiusura, il settarismo? Spero davvero che quell'ipotesi di Repubblica *sia del tutto campata in aria.*

UN'ELETTRICE DEL PCI
(Alessandria)

Parole e formule che forse la gente non ha compreso

Cari compagni,

attese, spesso ingenue, create dal 20 giugno e andate deluse (non a caso abbiamo perduto l'elettorato più emotivo e meno maturo: giovani, borgate, aree di sottosviluppo); leggi di riforma non approvate o fallite (di nuovo i giovani); legge sull'equo canone; assunzione di corresponsabilità nella gestione governativa senza stare al governo, appannamento dell'immagine del partito di lotta (e di denuncia e di protesta: sì, anche di protesta) e di partito diverso. E ancora: terrorismo sedicente comunista, qualunquismo di destra e di sinistra (per il quale «tutti i partiti sono uguali»), e poi: un po' di Wojtyla, un po' di Pannella, un po' di Radioselva, molto di «grande» stampa indipendente.

Queste in estrema sintesi, a mio avviso, cause e concause della flessione del 3 e 10 giugno. Un discorso a parte andrebbe finalmente affrontato sulle formule, etichette e slogans con cui abbiamo inteso sintetizzare certe nostre opzioni strategiche fondamentali. Sia chiaro che qui mi riferisco solo alla scelta delle parole e espressioni, alla loro capacità di penetrazione e di aggregazione del consenso.

«Compromesso», «austerità» e ora «terza via», sono parole che, almeno nel linguaggio comune, restano contrassegnate da una prevalente valenza negativa. Esempi: ha compromesso *quella povera ragazza; è sceso a un compromesso; non ti* compromettere *con quei delinquenti. E poi l'austerità delle «domeniche a piedi»; l'austerity britannica nell'immediato dopoguerra; e infine terzo, come terzo incomodo, terz'ordine, eccetera.*

Fatto sta che poi si sono dovuti versare fiumi di altre parole per spiegare quello che non è il compromesso storico, quello che non è l'austerità e ora quello che non è la terza via e scoprire che la linea del partito non era stata ben intesa.

«Incontro», «accordo», «intesa» (per compromesso); «serietà», «rigore» (per austerità); «via nuova» o «nuova via» (per terza via), tanto per elencare le prime parole che mi vengono e per essere più chiaro, contenendo implicazioni positive sarebbero state assai più adatte a tradurre una intuizione politica in un'idea forza. Anche questo conta.

FILIPPO SORRENTINO
(Roma)

«Ringraziato» per il voto un elettore morto tre anni fa

Caro compagno direttore,

ho letto con interesse, sul Corriere della sera *del 16 giugno, una lettera dell'on. Giacomo Mancini nella quale l'ex segretario PSI si dichiara sorpreso per la pubblicazione, sul quotidiano milanese, di una graduatoria nella quale compare il suo nome tra quelli dei candidati che hanno speso di più nella recente campagna elettorale.*

A me non interessano le graduatorie di quel tipo anche se penso che un controllo delle «spese» elettorali dovrebbe essere esercitato ugualmente. Per fare chiarezza su mezzi e modi di fare propaganda soprattutto nel Mezzogiorno ti dirò che anch'io sono rimasto sorpreso quando, ritornato nella provincia di Cosenza per le votazioni del 3 e 10 giugno, ho letto su una bacheca a cura della sezione del PCI di Paola (Cosenza) una lettera autografa del compagno Mancini nella quale il noto esponente socialista ringraziava un compagno iscritto al PCI per il voto che quest'ultimo avrebbe dovuto dare al PSI il 3 e il 10 giugno. Dico «avrebbe dovuto dare» per il duplice motivo che il compagno in questione purtroppo è deceduto circa tre anni fa e poi perchè credo che se fosse stato in vita avrebbe votato per l'ennesima volta comunista.

ANGELO PAGLIARO
(Milano)

L'agente zelante e i 4 operai nella fontana di Trevi

Cara Unità,

siamo due operai metalmeccanici milanesi iscritti alla Lega FLM di Bresso. Due di quelle migliaia di lavoratori che venerdì scorso sono scesi a manifestare per le strade di Roma. Scriviamo per smentire la versione riferita da alcuni giornali in merito agli incidenti di piazza di Trevi. Possiamo farlo perché eravamo presenti. Circa trecento metalmeccanici nel pomeriggio dopo la manifestazione, verso le 17, erano seduti parte sui bordi della fontana e parte sui gradini, a prendere il fresco. A un certo punto quattro giovani operai che stavano con noi hanno preso, scherzando, a spingersi, col risultato che sono finiti tutti e quattro nell'acqua della fontana. Qualche minuto dopo, mentre stavano uscendo, si avvicina un vigile accompagnato da un agente di pubblica sicurezza, il quale quasi aggredisce i quattro invitandoli a seguirlo al commissariato. A quel punto interviene, con l'intento di ridimensionare la gravità del «reato», un compagno del servizio d'ordine della FLM Lombardia.

Per tutta risposta, il compagno del servizio d'ordine si è trovato la pistola dell'agente spianata contro, e le manette ai polsi. I lavoratori che erano lì ovviamente si sono raccolti intorno al compagno cercando di strapparlo all'agente, che a calci negli stinchi voleva portarlo verso le auto dei «rinforzi» (quattro o cinque pantere della polizia, gazzelle dei carabinieri e un furgone della Celere) che nel frattempo erano arrivati. Si è creata, dopo, una gran confusione. Gli stessi poliziotti ci pare non fossero nemmeno tra loro d'accordo su quale linea di condotta seguire. Fatto sta che il compagno si è trovato con le mani libere.

Così sono andate le cose. Così le abbiamo viste coi nostri occhi. Un po' di confusione, dunque, qualche spintone magari, ma nessun agente «contuso» come dice il Corriere della Sera *o «malconcio» come dice il* Giorno. *Queste, però, non sono le sole «inesattezze» di quei resoconti. E vale la pena chiarirlo, perché inesattezze di quel genere tendono a dare un ritratto deformato degli operai. Intanto, come abbiamo detto, a fare il bagno sono state quattro persone, non venti né, addirittura, quaranta. Secondo, non è vero che «avevano alzato troppo il gomito», come dice il cronista del* Giorno: *i metalmeccanici non sono gente che si ubriaca né di vino né di manifestazioni.*

Un'ultima cosa: perché un intervento tanto massiccio contro operai che prendono il sole a fontana di Trevi e tanto poca sollecitudine, qualche ora prima, quando gli autonomi aggredivano il corteo in via dei Sardi?

ADRIANO BONFANTE
ENRICO ANDREOLI
(Bresso - Milano)

RDT

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

VACANZE nella SELVA TURINGIA

ITINERARIO: Milano, Potsdam, Magdeburgo, Nordhausen, Turingia, Erfurt, Lipsia, Dresda, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea o volo speciale - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 10 agosto.

Quota di partecipazione L. 395.000

VACANZE STUDIO nella RDT

VIAGGI PER GIOVANI dai 16 ai 30 anni - Posti limitati

ITINERARIO: Milano, Freiburg, Berlino, Milano - TRASPORTO voli di linea - DURATA: 22 giorni - PARTENZA: 3 agosto.

La quota comprede, oltre al trasporto, la pensione completa per tutti i giorni indicati di cui 21 giorni a Freiburg e 1 giorno a Berlino, da 2 a 4 ore al giorno di corso linguistico.

Quota (indicativa) L. 400.000

COSTA DEL BALTICO

ITINERARIO: Milano, Berlino, Schwerin, Rostock, Sassnit, Neubrandenburg, Berlino, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 12 giorni - PARTENZA: 6 agosto.

Quota di partecipazione L. 350.000

UNITA' VACANZE - 20162 Milano
Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione Tecnica ITALTURIST